

Venerdì VIII Settimana del Tempo Ordinario
85ma Assemblea Unione Superiori Generali
Roma, Salesianum, 29.05.2015

Vangelo: Marco 11,11-25

Il Vangelo di questa Messa è molto complesso, un continuo andare e venire, episodi che si succedono ad intermittenza, e soprattutto Gesù stesso ci disorienta con i suoi gesti e le sue parole, come il fatto che maledice e fa seccare un povero fico innocente perché non porta frutti fuori stagione, o che approfitta di questo episodio per inserire un insegnamento sulla fede, come se la fede dovesse servire ad avere il potere magico di far morire una pianta o trasportare una montagna nel mare. Un Gesù che ci sembra di malumore, istintivo, impulsivo, goloso e capriccioso... È come se, dopo aver osservato quello che succedeva nel tempio, Gesù fosse tornato a Betania a passare una notte insonne, roso dalla rabbia e aspettando di tornare a Gerusalemme in spedizione punitiva, dando sfogo a tutta la sua ira, come col fico. Sembra un superiore generale che durante una visita canonica ne vede e ne sente di tutti i colori; sul principio non dice nulla, ma perde il sonno, non sa come aiutare la comunità, vorrebbe dire cose che l'aiutino a convertirsi, ma quando si ritrova di fronte ad essa perde il controllo e fa una scenata che non salva più nessuno...

È evidente che dietro a queste apparenze ci è chiesto di ascoltare da questo Vangelo un messaggio ben più profondo e ...evangelico.

Prendiamo allora questa pagina dalla fine, quando Gesù dice ai discepoli come dobbiamo esprimere la nostra fede nell'impossibile: "Tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe" (Mc 11,24-25).

Queste parole sulla preghiera fiduciosa, e sul perdono fraterno che ci fa vivere da figli del Padre misericordioso, sono la vera interpretazione di tutte le scene che abbiamo visto. Infatti, se Gesù sembra violento nel purificare il tempio, lo fa proprio perché la Casa del Padre possa essere, come dice, "una casa di preghiera per tutte le nazioni", cioè un luogo in cui uomini e donne diversi, e forse anche nemici, possano trovare un'unità nell'affidarsi al Padre, nel chiedere al Padre ciò che è impossibile all'uomo. E cosa è più impossibile all'uomo che una vera riconciliazione col nemico? Cosa è più impossibile all'uomo che il fare dell'umanità divisa una sola grande famiglia? Impossibile all'uomo, ma possibile a Dio, se la preghiera e il luogo della relazione con Lui non diventano "covo di ladri", luogo di commerci in cui l'interesse non è più mendicare tutto dal Padre ma sfruttare la Casa di Dio per un nostro guadagno.

Il culto gradito a Dio, e l'atteggiamento che Dio gradisce nella sua Casa, e quindi nella sua Chiesa, nelle nostre comunità, è la preghiera che mendica la riconciliazione coi fratelli, la preghiera che chiede a Dio con fede certa che i nostri nemici diventino nostri fratelli.

Un padre del deserto, Zenone, diceva: "Chi desidera che Dio esaudisca presto la sua preghiera, quando si alza e tende le mani al Signore, prima di pregare per ogni altra cosa e per la sua stessa anima, deve pregare di cuore per i suoi nemici. È per questa azione buona che Dio lo ascolterà, qualsiasi cosa poi gli chieda."

Capiamo allora che il frutto fuori stagione che Cristo desidera da noi, o piuttosto il frutto che ci chiede di produrre in ogni stagione, e senza il quale la nostra vita e le nostre comunità sono secche e sterili "fin dalle radici", è proprio la fede che chiede al Padre la riconciliazione e il perdono, la comunione fraterna, la fede che chiede al Padre la grazia di essergli figli insieme, di essergli figli con tutti i nostri fratelli e sorelle, soprattutto i più lontani e divisi da noi. Questo è il frutto che Cristo desidera sempre, perché questo è il frutto che Lui stesso ha portato sempre, fin sull'albero della Croce: "Padre, perdonali!" (cfr. Lc 23,34).

Allora possiamo essere certi che la notte di Betania, dopo aver osservato tutto e prima di purificare il tempio – e prima di sacrificare il fico per renderlo parabola, parola di Dio per noi – possiamo essere certi che Gesù non passò quella notte a rodersi il fegato, ma a pregare il Padre, con fede totale, per la nostra salvezza.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist*